

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 01 agosto 2015



PROFESSIONI

Italia Oggi	01/08/15	P. 1-30	Professioni, stop ai miniordini	Benedetta Pacelli	1
-------------	----------	---------	---------------------------------	-------------------	---

OCCUPAZIONE

Sole 24 Ore	01/08/15	P. 5	A giugno occupati in calo, senza lavoro al 12,7%	Giorgio Pogliotti	3
-------------	----------	------	--	-------------------	---

TECNOLOGIA

Repubblica	01/08/15	P. 19	Il supercomputer di Obama che ci cambierà la vita		5
------------	----------	-------	---	--	---

SICUREZZA INFORMATICA

Stampa	01/08/15	P. 17	Dai virus agli sms. La guerra di spie al tempo della rete	Massimo Russo	6
--------	----------	-------	---	---------------	---

OCCUPAZIONE

Repubblica	01/08/15	P. 9	Giovani disoccupati record: 44,2%	Roberto Petrini	9
------------	----------	------	-----------------------------------	-----------------	---

Repubblica	01/08/15	P. 9	"Aspettate dicembre, 150 mila nuovi posti e sblocco staffetta tra le generazioni"	Luisa Grion	10
------------	----------	------	---	-------------	----

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera	01/08/15	P. 8	L'odissea dei fondi europei. Cento miliardi in 9 anni ma manca la cabina di regia	Lorenzo Salvia	12
---------------------	----------	------	---	----------------	----

TRASPORTI

Corriere Della Sera	01/08/15	P. 19	La colletta dei 5 Stelle per aprire una strada e «riunire» la Sicilia	Alessio Ribauda	13
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	01/08/15	P. 36	Fondi pensione, niente portabilità dopo il «no» dei sindacati	Francesco Di Frischia	15
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

NOTAI

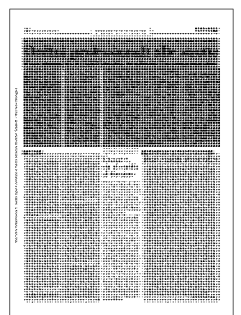
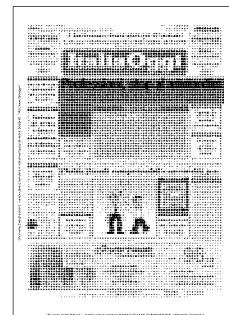
Italia Oggi	01/08/15	P. 28	Notai, salta la stretta sulla concorrenza. Un professionista ogni 5 mila abitanti	Benedetta Pacelli	16
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

Professioni, stop ai miniordini

Quando il numero degli iscritti è inferiore a 1.500 gli ordini locali saranno obbligati ad accorparsi. Snellita la rappresentanza dei consigli nazionali

In arrivo la scure sugli ordini professionali. Costretti ad accorparsi se avranno un numero di professionisti inferiore a una certa soglia (1.500), a snellire i consigli nazionali rendendoli proporzionati alla quota degli iscritti e a garantire una rappresentanza di genere tra le fila delle strutture apicali. Le misure stanno per arrivare dal ministero della giustizia, con due provvedimenti: un decreto che riordina il sistema elettorale e uno schema di ddl delega sulla riorganizzazione.

Pacelli a pag. 30



I contenuti del ddl delega e dello schema di regolamento su elezioni e riassetto territoriale

Ordini professionali alle strette Con meno di 1.500 iscritti scatterà l'accorpamento

DI BENEDETTA PACELLI

In arrivo la scure sugli ordini professionali. Costretti ad accorparsi se avranno un numero di professionisti inferiore a una certa soglia (1.500), a snellire i consigli nazionali rendendoli proporzionati alla quota degli iscritti e a garantire una rappresentanza di genere tra le fila delle strutture apicali. Con due provvedimenti distinti ma in qualche modo collegati, un decreto che riordina il sistema elettorale e uno schema di disegno di legge delega sulla riorganizzazione degli ordini, il ministero della giustizia affronta lo spinoso tema del riassetto degli organismi sul territorio e delle relative elezioni. Ma lo fa focalizzando l'attenzione, per ora, sulle nove professioni di area tecnica (agronomi e forestali, architetti, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali) che più volte avevano sollecitato il guardasigilli, con il quale è in corso un'interlocuzione da mesi, a «completare la riforma».

Riorganizzazione degli ordini. Una delle richieste (ma non solo) avanzate dalle categorie dell'area tecnica è proprio quella della riorganizzazione territoriale degli ordini e collegi conseguente all'abolizione delle province. Qui il principio cardine è uno: razionalizzare e ridurre i costi di organizzazione e gestione su base territoriale. Per farlo il dicastero ha fissato una soglia minima di professionisti iscritti «ai fini della costituzione o del mantenimento di un ordine o collegio». È il decreto in materia di elezioni però, che nel ritoccare il precedente provvedimento (dpr 169/05), stabilisce una nuova proporzionalità tra il numero degli

iscritti e quello degli ordini sul territorio, prevedendo che non possano più esistere ordini con meno di 1.500 professionisti. Da questa regola restano fuori solo gli ordini e i collegi «già costituiti nei capoluoghi di regione e nelle città metropolitane», anche se ovviamente il tutto sarà oggetto di una disciplina transitoria.

Regolamenti elettorali. C'è poi il capitolo relativo alle elezioni. In questo caso la bozza riscrive i regolamenti elettorali estendendo l'applicazione del dpr 169/2005 «Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali» anche a quelle categorie che ancora rispondono a norme precedenti e obsolete. Questo significa non più elezioni con un voto diretto al singolo professionista, ma attraverso la presentazione di liste deposi-

tate presso il ministero della giustizia. La competizione elettorale, inoltre, è indetta dal consiglio in carica almeno 60 giorni prima della sua scadenza. Cambia anche la proporzione tra il numero dei consiglieri nazionali, d'ora in poi la metà, e quello degli iscritti. Il provvedimento stabilisce infatti che gli ordini che contano un numero di iscritti pari a 30mila dovranno avere una quota di consiglieri non superiori a 7, «9 componenti se il numero è compreso tra 30 mila e 60 mila, 11 componenti oltre i 66 mila iscritti». Si allargano le maglie però dei mandati come consiglieri del consiglio nazionale: il tetto limite non sarà più di due ma di tre, con la clausola: non possono essere eletti per più di tre volte consecutive e «non possono assumere la medesima carica all'interno del consiglio per più di due mandati consecutivi».

Decreto compensi ctu. In dirittura d'arrivo infine il decreto del ministero della giustizia (di concerto con l'economia) che adegua «i compensi che spettano ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite su disposizioni dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale». Si tratta di un provvedimento atteso dal 2002 (dpr 115) quando il legislatore nell'abrogare esplicitamente la legge di riferimento sulle tariffe (319/1980) ha sostituito, riscrivendole in modo quasi identico, gran parte delle norme che precedentemente riguardavano la materia. Da quella data, però, di adeguamenti degli onorari (che avrebbero dovuto esserci ogni tre anni) non si è più parlato. E i giudici nel liquidare i consulenti tecnici si sono avvalsi di tariffe che risalivano a 13 anni fa.

Le vie della ripresa

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

La classe di età 15-24 anni

Gli occupati sono 22mila in meno,
i disoccupati 34mila in più rispetto a maggio

Poletti

«I dati sono soggetti alla fluttuazione
che si verifica nei periodi di avvio della ripresa»

A giugno occupati in calo, senza lavoro al 12,7%

Record di giovani disoccupati a quota 44,2% - Il premier: ci sono anche segnali positivi, il lavoro riparte per ultimo

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Tra maggio e giugno continuano a crescere i disoccupati (+55mila), diminuiscono gli occupati (-22mila) e gli inattivi (-131mila). Rispetto a dodici mesi prima, il tasso di occupazione a giugno è rimasto invariato (55,8%), la disoccupazione è aumentata di 0,3 punti percentuali (12,7%), raggiungendo tra i giovani il record del 44,2% mai registrato dall'inizio delle serie storiche, record peraltro conteso con il tasso degli inattivi tra i 15 e 24 anni che pure viaggia sui livelli massimi (74%), nonostante per il resto delle persone il tasso di inattività sia in leggero calo (-0,2 punti) al 35,9%.

Il mercato del lavoro non riparte. L'osservatorio Istat continua a registrare oscillazioni mensili di qualche decimale per gli occupati - ad aprile erano aumentati dello 0,6%, a maggio diminuiti dello

INATTIVI IN CALO

Rispetto a giugno 2014 gli inattivi si sono ridotti di 131mila unità mentre i disoccupati sono aumentati di 85mila unità

0,3% e a giugno è proseguita la contrazione di un ulteriore 0,1% - mentre aprile-giugno si è chiuso con un lieve +0,1 (rispetto al primo trimestre 2015). Lo stesso andamento altalenante riguarda il tasso di disoccupazione che dopo il calo del mese di aprile (-0,2 punti percentuali) e l'andamento stazionario di maggio, a giugno è cresciuto di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente, arrivando al 12,7% (percentuale più alta del 2015). Rispetto al primo trimestre, aprile-giugno segna un incremento dello 0,1% del tasso di disoccupazione, a fronte di un calo del tasso di inattività di 0,2 punti. I due indicatori viaggiano in parallelo. Nel raffronto con giugno del 2014 il numero dei disoccupati a giugno è aumentato di 85mila unità, mentre gli inattivi sono diminuiti di 131mila. L'Istat fa notare che «l'aumento del numero di disoccupati negli ultimi 12 mesi è associato ad una partecipazione al mercato del lavoro, testimoniata dalla riduzione del numero degli inattivi».

«Il dato sull'occupazione continua ad avere aspetti positivi e ne-

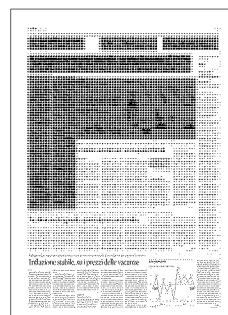
gativi - ha commentato il premier Matteo Renzi - straordinario ad aprile, negativo sia a maggio che a giugno, che non pregiudica il segno più ma dimostra che c'è ancora molto da fare». Per Renzi è «comprensibile perché l'occupazione è l'ultima cosa che riparte dopo un periodo di crisi».

Il calo dell'occupazione di giugno penalizza soprattutto i giovani: gli occupati tra 15 e 24 anni diminuiscono del 2,5% rispetto a maggio (-22mila), il numero di giovani disoccupati aumenta su base mensile del 5,2% (+34mila). L'incidenza dei disoccupati sul totale dei giovani della stessa classe di età è all'11,5%, considerando anche gli inattivi (la maggior parte si ipotizza che studi); poco più di un giovane su dieci è disoccupato. Mentre il tasso di disoccupazione prende come riferimento la platea di giovani attivi (quanti cercano un'occupazione rispetto alle forze di lavoro) e, come già detto, ha toccato il picco del 44,2%.

Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, «i dati sono soggetti a quella fluttuazione che caratterizza una fase in cui la ripresa economica comincia a manifestarsi». È in atto un «processo di cambia-

mento nella qualità e nella composizione dell'occupazione» per Poletti che cita i dati delle comunicazioni obbligatorie, secondo cui i contratti a tempo indeterminato nel primo semestre rappresentano il 21,9% delle attivazioni (16,1% nel 2014), a scapito delle altre tipologie contrattuali. Serena Sorrentino (Cgil) sottolinea il «legame proporzionale tra inattivi e disoccupati», sollecitando il governo a «modifiche radicali del Jobs act e varare vere politiche attive, un sistema di ammortizzatori che risponda alle esigenze del mercato del lavoro, e un piano che crei nuova occupazione». Per la leader della Cisl, Annamaria Furlan, l'Istat «dimostra quello che da mesi denunciamo: i posti di lavoro non si creano con le regole del mercato del lavoro, che possono creare più stabilità, ai milioni di disoccupati serve un vero programma per la crescita con investimenti di qualità». Per Guglielmo Loy (Uil) «il trend di flessione dell'occupazione, da aprile a giugno, e il conseguente aumento dei disoccupati, soprattutto nella fascia giovanile, non coincide con le finalità di alcuni strumenti messi a punto dal governo».

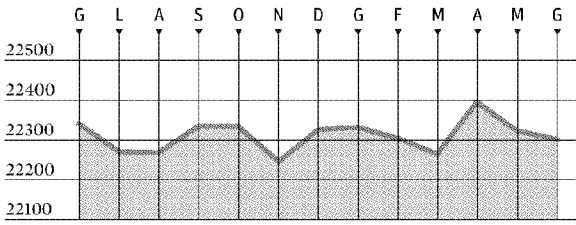
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La flessione di giugno

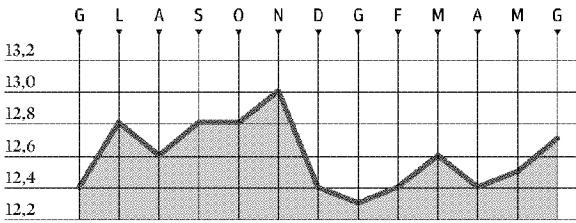
OCCUPATI

Giugno 2014 - giugno 2015, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



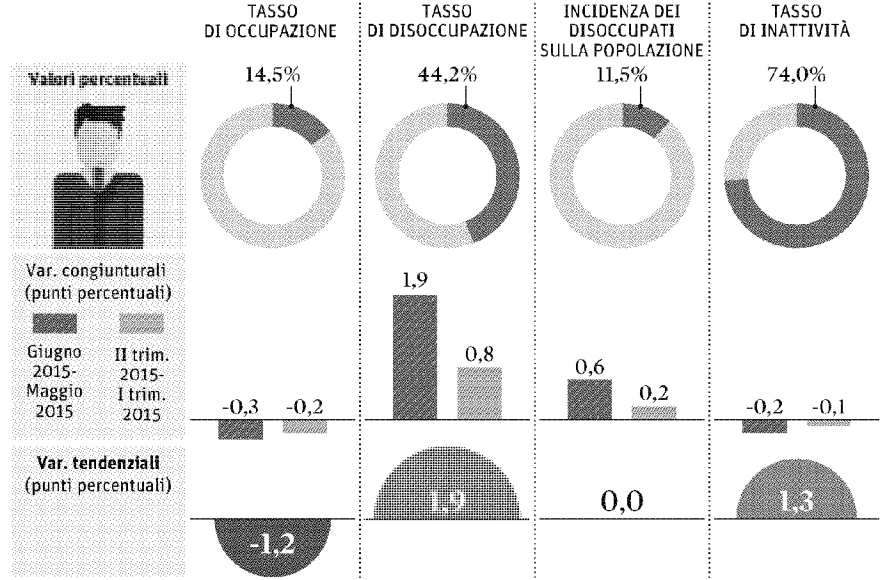
TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Giugno 2014 - giugno 2015, dati destagionalizzati, valori percentuali



GIOVANI 15-24 ANNI

Giugno 2015, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

VIA LIBERA AGLI INVESTIMENTI PER IL MAXI CALCOLATORE CAPACE DI UN TRILIONE DI OPERAZIONI AL SECONDO

Il supercomputer di Obama che ci cambierà la vita

NEW YORK. Entro dieci anni gli Stati Uniti disporranno di un super-computer qualitativamente diverso per concezione e velocità di tutte le macchine informatiche oggi esistenti. Capace di eseguire un miliardo di miliardi di operazioni al secondo, cioè un "exaflop" nella terminologia scientifica, allargherà le frontiere della medicina, della biologia, dell'astronomia. Sarà usato dal Pentagono per usi militari segreti. Permetterà di fornire previsioni meteorologiche molto precise. Svelerà i misteri della mente umana simulando il suo funzionamento.

E potrà cambiare molti aspetti anche della vita quotidiana: ad esempio, aprendo la strada a

Sarà usato per scopi militari, ma anche per nuovi farmaci e per studiare la mente

farmaci personalizzati, in grado di calibrare i principi attivi delle medicine al genoma e allo stile di vita di ogni individuo.

La nuova rivoluzione nel mondo dei computer è stata

lanciata da Barack Obama. Senza neanche troppa enfasi, il presidente americano ha firmato un ordine esecutivo per la creazione della National strategic computing initiative, un organismo intergovernativo guidato dal ministero dell'energia, dal ministero della difesa, dalla National science foundation, con il contributo di altre agenzie come la Nasa e l'Fbi e soprattutto dell'industria privata. Sarà il neo-organismo a coordinare la realizzazione del "exascale computing system", cioè di questo super-computer così potente che la mente umana non

riesce quasi a capirne la portata: un miliardo di miliardi di operazioni al secondo, equiva-

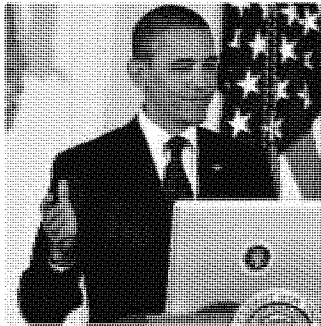
Dieci anni di ricerca per superare di trenta volte la macchina più veloce esistente oggi

le a un trilione, una cifra con 18 zeri.

Il progetto, secondo la Casa Bianca, «confermerà la volontà americana di riprendere la leadership nel settore». Oggi infatti il computer più veloce al mondo è in Cina: costruito dalla Università nazionale per le tecnologie della difesa, il Tianhe-2 ha una performance di 54,9 "petaflop" (un gradino più basso rispetto all'"exaflop"). Gli Stati Uniti devono invece accontentarsi del secondo posto nella hit parade. Il futuro maxi-calcolatore americano raggiungerà una velocità 30 volte superiore al Tianhe-2 e richiederà uno sforzo titanico a livello di ricerca. Proprio l'obiettivo del super-computer firmato Obama.

(ar.zam.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE
Obama ha firmato l'ordine esecutivo per avviare gli investimenti



Dai virus agli sms La guerra di spie al tempo della rete

L'attacco a Hacking Team pregiudica molte inchieste
e mostra quanto le nostre stesse vite siano vulnerabili



Le rivelazioni seguite all'attacco informatico all'azienda milanese Hacking Team, nella notte tra il 5 e il 6 luglio, hanno rotto il velo sui meccanismi di funzionamento dello spionaggio ai tempi della rete. Dall'inchiesta giornalistica che ne è seguita, nasce "Attacco ai pirati", un ebook de *La Stampa* in vendita da oggi nelle principali librerie digitali, e all'indirizzo www.la-stampa.it/hackingteam.

È un'indagine a codice aperto. Per la prima volta con una vicenda *made in Italy* accade quanto prima era capitato con i cablogrammi di WikiLeaks o con lo scandalo Nsa negli Stati Uniti. Migliaia di documenti sono a disposizione dei giornalisti. Una mole di dati che, se opportunamente incrociati e riscontrati, saranno fonte per innumerevoli storie. In questo libro vi offriamo le prime, con un'analisi da cui affiora un quadro a due facce, sempre in bilico tra legalità e condotte disinvolute.

Il caso Snowden

Se i documenti di Edward Snowden due anni fa hanno rivelato al mondo la sorveglianza di massa da parte delle agenzie di sicurezza americane, l'attacco a Hacking Team ha fatto emergere uno scenario di spionaggio «fai da te», in cui non solo una quarantina di governi, ma anche aziende private e singoli, senza il rispetto di protocolli, sono in grado di intrufolarsi nelle nostre vite, spiare le nostre conversazioni, riprenderci con la fotocamera dei nostri *smartphone*, localizzarci con il Gps, ascoltarci trasformando il cellulare in un registratore. L'infezione non è mai stata così semplice. Non servono più allegati di posta elettronica. Basta la notifica automatica di un messaggio per inoculare il virus.

Non è più la distopia del Grande Fratello, ma uno scenario in cui mille piccoli fratellini hanno gli strumenti per rubare i segreti delle aziende concorrenti, frugare nell'intimità dei rivali, costruire prove false depositando nefandezze nei computer dei nemici. Il tutto acquisendo al mercato nero dei sottofondi della rete - da chi è disposto a venderci al miglior offerente - gli ultimi grimaldelli elettronici per violare i nostri dispositivi, impacchettandoli poi in una

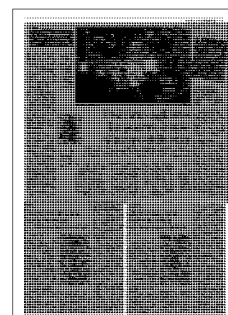
console che potrebbe utilizzare anche un ragazzino di 10 anni. Con una cifra tra i 40 e i 50mila euro è possibile acquistare nel web profondo strumenti in grado di sfruttare le vulnerabilità dei cellulari per intercettarli.

Intendiamoci, è necessario che forze dell'ordine e servizi abbiano strumenti di questo genere per condurre indagini sulla criminalità e sulle minacce alla sicurezza dello Stato. È normale che esistano aziende che se ne occupano. Si capisce anche che l'improvvisa mancanza del cruscotto di spionaggio di Hacking Team, reso obsoleto dagli *hacker* e non più utilizzabile dalle forze dell'ordine dal 6 luglio scorso, abbia danneggiato o bloccato numerose inchieste in corso. Stupisce, tuttavia, leggendo i 400 gigabyte di documenti trafugati all'azienda milanese, la disinvoltura con cui tutti utilizzavano tutto. Alimentando, oltre a un'enorme zona grigia, anche una opacità di rapporti in cui funzionari dello Stato venivano arruolati come lobbisti di fatto, imprenditori privati si sentivano 007 in trincea al servizio dei Buoni e del Paese, mediatori di armi facevano recapitare i software di intrusione a caudilli sudamericani o a dittatori africani nella lista nera dell'Onu.

Traffici spericolati

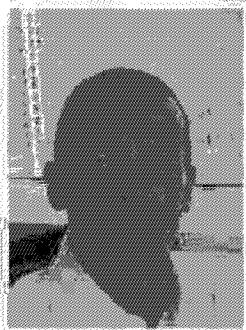
Il caso Hacking Team è il datagate italiano, e rivela come un'eccellenza dello spionaggio tecnologico fosse al centro di una ragnatela di traffici spericolati. I software di attacco informatico sono una cosa troppo seria per lasciarli a una gestione tanto casareccia. E il pensiero di non avere nulla da nascondere, per i cittadini, non è una consolazione sufficiente. Il rispetto della riservatezza e la piena potestà sui nostri dati personali, nel XXI secolo sono un diritto inviolabile. Pretenderne la tutela ha la stessa valenza che ebbe l'introduzione dell'*habeas corpus*, la possibilità di difendersi dall'arresto illegittimo, negli ordinamenti moderni.

@massimo_russo





Senza protezione
Governi, aziende e alcuni privati sono in grado di ascoltare le nostre conversazioni, localizzarci e riprenderci con la fotocamera dei nostri smartphone



David Vincenzetti
Ha 47 anni, è il fondatore dell'azienda milanese Hacking Team

40
mila
Con 40mila euro, al massimo 50 mila, su Internet si possono acquistare strumenti che intercettano i cellulari



Lebook de La Stampa



«Attacco ai pirati. Tutti i segreti del datagate italiano», di Carola Frediani, Stefano Rizzato, Bruno Ruffilli, Massimo Russo, Raphaël Zanotti, è in vendita a 1,99 euro su Book Republic, Amazon e iBookstore. www.lastampa.it/hackingteam

Pro Il super programma per la sicurezza venduto solo ai governi

CAROLA FREDIANI
TORINO

“Da un grande potere derivano grandi responsabilità”. Si potrebbe parafrasare così la presentazione della propria attività fatta da Hacking Team nelle sue brochure e sul suo sito. E scandita vigorosamente nel tempo attraverso le poche dichiarazioni rilasciate ai media. “Conosciamo il potere del nostro software per le indagini della polizia e dell'intelligence”, è scritto sul sito della società milanese che realizza un programma capace di infettare e spiare smartphone e pc. “Lo vendiamo solo ai governi o agenzie governative, non a singoli o aziende private. E non vendiamo a Paesi inclusi nelle liste nere di Europa, Stati Uniti, Onu, Nato o Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico)”.

Rcs o Galileo, il software spia (spyware) prodotto a Milano, è stato in effetti utilizzato in Italia fin dal 2004 da gran parte delle forze dell'or-

Punti positivi

- ✓ **Responsabilità**
Hacking Team riconosce il potere del proprio programma
- ✓ **Esclusività**
La società non vende il programma ai Paesi inclusi nelle «liste nere»
- ✓ **Deontologia**
L'azienda dichiara di bloccare la fornitura della piattaforma se scopre abusi

dine e dei nostri servizi. La Postale, la Guardia di Finanza, i Carabinieri, l'Aise, ovvero i nostri servizi segreti per l'estero (ex-Sismi), sono fra i suoi clienti. Anche se fino a poco tempo fa c'era molto riserbo sul suo utilizzo. Una delle poche indagini su cui era trapelato qual-

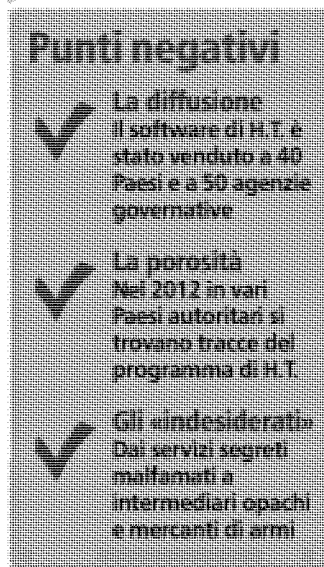
cosa era stata quella relativa alla P4 e a Luigi Bisignani. Ma dopo l'attacco informatico subito lo scorso 6 luglio, che ha trafugato e pubblicato online mail e documenti della società milanese, lo Stato italiano è andato in fibrillazione. Subito dopo l'assalto la stessa Hacking Team aveva chiesto ai propri clienti di sospendere l'utilizzo della piattaforma; a questo annuncio erano seguite a ruota le dichiarazioni di Giampiero Massolo, direttore del Dis - l'organo di raccordo fra Presidenza del Consiglio e servizi - secondo il quale c'era il rischio che fossero stati violati anche dati della nostra intelligence. E poi, in questi giorni, le parole del capo della Polizia Alessandro Pansa, che al Copasir, il nostro comitato parlamentare di controllo sui servizi, ha parlato di indagini ferme e danneggiate, in particolare inchieste sul terrorismo. Aggiungendo che nessun'altra azienda italiana sarebbe in grado di garantire lo stesso servizio.

Hacking Team sostiene di non poter in alcun modo sapere come sia usato il suo software dai clienti, ai quali fornisce aggiornamenti e supporto. E dichiara di essere pronta a sospendere la fornitura della propria piattaforma a un governo, nel caso in cui venga a conoscenza di abusi. L'azienda non ha però mai fatto un esempio in cui sia stato applicato questo principio.

Contro Quella zona grigia di clienti arrivata con il successo globale

TORINO

Da via della Moscova, a Milano, al resto del mondo il passaggio è stato rapido. Il software di Hacking Team è stato venduto a circa 40 Paesi, 50 agenzie. Ma l'espansione globale ha portato anche le prime critiche. Se già nel 2011 WikiLeaks includeva la società milanese nella lista delle industrie della sorveglianza, nel 2012 escono i primi rapporti internazionali che denunciano casi di abuso collegati ai suoi software. Alcuni ricercatori di sicurezza li scovano sui pc di giornalisti d'opposizione marocchini ed etiopi. Si mettono a quel punto sulle tracce informatiche del software spia "made in Milan" e si imbattono in regimi repressivi e illiberali. Paesi che i documenti pubblicati a seguito dell'attacco informatico confermano uno ad uno: Sudan, Etiopia, Egitto, Arabia Saudita, Colombia, Honduras, Marocco, Nigeria, Azerbaigian, Kazakistan, Uzbekistan, Russia,



tra gli altri. E poi ancora trattative per nuove commesse col Pakistan, il Turkmenistan, il Bangladesh. La sua lista clienti è il Gotha dei regimi dispotici, titola una testata americana.

Il commercio col Sudan appare particolarmente delicato, perché Paese soggetto a imbar-

go Onu. Al punto che le stesse Nazioni Unite tra il 2014 e il 2015 iniziano un pressing sull'azienda milanese prima e il governo italiano poi per ottenere chiarimenti al riguardo. Chiarimenti a cui l'azienda cerca a lungo di sottrarsi. Così come sembra temere regolamentazioni di qualsiasi natura sull'esportazione dei suoi software, come documenta una nervosa trattativa tra l'azienda e il Ministero dello sviluppo economico che a fine 2014, sulla spinta di una nuova legislazione europea, prova infine a mettere qualche paletto. Che però verrà spazzato via dall'intervento e dai buoni uffici dei contatti altolocati di Hacking Team all'interno dello Stato italiano.

Il fatto è che l'azienda di spyware milanese, portata in palmo di mano da una parte delle forze dell'ordine e dell'intelligence tricolori, all'estero naviga in una vasta zona grigia fatta di intermediari opachi e controversi (inclusi veri e propri mercanti d'armi), trattative con servizi segreti malfamati come l'Isi in Pakistan, o con generali al servizio di agenzie private di controllo come in Honduras. Di alleanze con colossi della sorveglianza di massa della Rete, con forti legami con l'intelligence israeliana, come Nice Systems e Verint.

E di esigenze di espansione del business che mal si conciliano con l'idea delle "grandi responsabilità". [CAR. FRE.]

Il lavoro

Giovani disoccupati record: 44,2%

A giugno risalgono i senza lavoro: 12,7%. E scendono di 22 mila gli occupati. Ma calano anche gli inattivi
Renzi: "Ancora molto da fare". In controtendenza i dati Cna delle piccole imprese: assunzioni stabili in sei mesi

Taddei: gli effetti si vedranno nel secondo semestre. A luglio torna la deflazione: -0,1%

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il lavoro non riparte. I dati di giugno diffusi ieri dall'Istat registrano un nuovo balzo in avanti della disoccupazione che sale al 12,7 per cento (contro il 12,5 per cento di maggio): per ritrovare dati sotto il 12 per cento bisogna tornare indietro agli inizi del 2013. Particolarmente grave la situazione della disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni): il tasso dei giovani che si sono presentati sul mercato del lavoro e non hanno ottenuto risposta è stato del 44,2 per cento (1,8 punti due punti più di maggio quando era al 42,4 per cento). Per ritrovare un dato simile bisogna tornare indietro al 1977 ai tempi della seconda crisi petrolifera. A giugno si sono registrati 22 mila occupati in meno rispetto a maggio (-0,1%) e 40 mila in meno rispetto allo stesso mese del 2014 (-0,2%): secondo calo congiunturale dopo quello del mese precedente.

Cerca di infondere fiducia il premier Renzi secondo il quale il dato sull'occupazione continua ad avere aspetti «positivi e negativi» segnato da uno «straordinario aprile e negativo sia a maggio che a giugno». Il presidente del Consiglio ha ammesso che «c'è ancora molto da fare» e ha spiegato che il persistere della disoccupazione è «abbastanza comprensibile» perché «l'occupazione è l'ultima cosa che riparte dopo un periodo di crisi». Netta la replica Cgil con Elena Sorrentino: «Bisogna modificare il Jobs act».

La situazione non è tuttavia completamente bloccata. A partire dai 133 mila italiani che hanno ripreso a cercare attivamente lavoro nell'ultimo anno (e i 18 mila nell'ultimo mese di giugno): segno, come nota l'Istat, che più persone si sono presentate sul mercato del lavoro e, ricevendo una risposta negativa, hanno contribuito ad alzare il tasso di disoccupazione. Qualche segnale da considerare giunge anche dal primo rapporto congiunturale dell'Upb: lo studio conferma, nonostante la crisi greca, una crescita per quest'anno dello 0,7 per cento del Pil (la stessa stima del governo) anche se persiste un gap tra indicatori di fiducia e andamenti effettivi (produzione industriale e consumi). Qualche segnale arriva in prospettiva anche dall'occupazione: secondo Upb è in atto un aumento della richiesta di lavoro da parte delle imprese che da luogo al fenomeno di «posti vacanti», cioè richieste insoddisfatte per il fenomeno del «mismatch» ovvero la difficoltà di trovare le giuste professionalità. Segnali di fiducia anche da una indagine della Cna che indica come nei primi sei mesi dell'anno l'occupazione nelle micro e piccole imprese sia cresciuta del 3,6 per cento (4.159 occupati in più). Secondo Taddei (Pd) la crescita è «ripartita e gli effetti si vedranno nel secondo semestre». Tuttavia i primi dati di luglio sui prezzi non sono incoraggianti: dopo cinque mesi di segno positivo torna la deflazione (-0,1 su giugno ma +0,2 rispetto ad un anno fa). Mentre nell'Eurozona si attesta a +0,2 su base annua.



Giuliano Poletti

Il ministro del Lavoro considera i dati di giugno fluttuazioni tipiche di un Paese che sta uscendo dalla crisi. «Molti segnali ci dicono che la ripresa c'è»

“Aspettate dicembre 150 mila nuovi posti e sblocco staffetta tra le generazioni”

LUISA GRION

ROMA. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti le considera «fluttuazioni» tipiche di un Paese che sta uscendo da una lunga crisi. Davanti ai dati Istat raccomanda di «mantenere la capacità di osservare il quadro nel suo complesso». «E molti segnali - assicura - ci dicono che la ripresa c'è».

Ministro di che ripresa si tratta se il tasso di disoccupazione arriva a 12,7 per cento e fra i giovani addirittura al 44,2?

«Di una ripresa lenta che non ha ancora manifestato i suoi effetti sul lavoro, ma l'occupazione, come dopo ogni lunga crisi, è l'ultimo elemento a crescere. Per ora ci sono più investimenti, più consumi, più fiducia, meno ore di cassa integrazione: 65 milioni di ore in meno equivalgono a 111 mila lavoratori a tempo pieno. Le aziende, prima di fare nuove assunzioni, richiamano in servizio chi è in cassa integrazione, ma è evidente che la situazione sta cambiando».

Ci sono anche 22 mila posti in meno fra il mese di giugno e quello di maggio.

«Ventiduemila su oltre 22 milioni rappresentano una quota di cui tenere conto, ma non corsa. Il tasso di occupazione, come dice l'Istat, è sostanzialmente invariato. Ripeto: stiamo attraversando un periodo di fluttuazioni. Ad aprile, per esempio, i dati ci dicevano che abbiamo avuto 160 mila occupati in più».

Quando scenderemo dall'ottovolante?

«Tutti gli osservatori concordano nel prevedere che alla fine del 2015 avremo tra 100 e 150 mila nuovi posti di lavoro. E vorrei sottolineare che si tratterà anche di lavoro di qualità più alta: contratti stabili, invece di rapporti precari, che sicuramente daranno anche un impulso ai consumi».

Il Fondo monetario dice che di questo passo l'Italia tornerà ai livelli di occupazione pre-crisi fra venti anni. Non crede che qui ci voglia un piano straordinario?

«Mi pare azzardato fare previsioni a vent'anni. Il Fondo, comunque, non tiene conto delle riforme già fatte. E io non credo nei piani straordinari: servono azioni stabili di lungo periodo. Il governo sta già mettendo in atto progetti ampi: gli interventi pubblici sulla banda larga, sulla riqualificazione ambientale e scolastica, sull'innovazione e i brevetti rilanceranno l'economia e l'occupazione».

Non crede ad un progetto d'emergenza nemmeno per il Sud o per gli under 30? Garanzia giovani non ha prodotto molti risultati.

«Garanzia giovani è stato inventato dal nulla in tre mesi e sta migliorando l'occupabilità, questo è il suo obiettivo. La disoccupazione giovanile è senza dubbio il problema numero uno, ma per sconfiggerla vanno costruiti contesti e metodi stabili. Per esempio: bisogna spingere alla digitalizzazione le imprese medio piccole. Secondo un

sondaggio, il 40% fra loro non è minimamente interessata al digitale. Ma così non avranno futuro, né creeranno occupazione. Per questo, con Unioncamere e Google abbiamo firmato un accordo per dare competenze digitali ai giovani e inviarli come tutor nelle aziende più piccole».

E per il Sud?

«Serve un grande sforzo e scelte politiche che cambino il contesto: vanno risolti i problemi istituzionali e create infrastrutture per le imprese. Ma ci sono pure eccellenze da valorizzare perché sia chiaro, come anche per il rilancio dell'occupazione, servono anche investimenti privati».

Ecco i privati. Quali sono state le colpe delle aziende nel perdurare della crisi?

«Non parlerei di colpe, ma chi ha pensato di riacquistare competitività a colpi di lavoro precario a basso costo ha sbagliato strada. Se le imprese vogliono farcela, devono investire in conoscenza; invece abbiamo il tasso di laureati presenti in azienda tra i più bassi d'Europa».

Visto che di nuovo lavoro al momento ce n'è poco, i sindacati chiedono di ridurre gli orari e favorire la staffetta generazionale. È d'accordo?

«E' indubbio che il ricambio tra generazioni va favorito. La riforma Fornero, che certo non è l'unica causa della disoccupazione giovanile, ha comunque bloccato il turnover. Per questo vanno studiate ed introdotte forme di flessibilità in uscita, anche con la compartecipazione delle imprese».

“

L'ULTIMA A CRESCERE

Per ora ci sono più investimenti, più consumi, meno ore di Cig. L'occupazione è l'ultima a crescere

FLESSIBILITÀ

Con procedure condivise, vanno introdotte nelle pensioni forme di flessibilità in uscita

”





Il ministro
del lavoro
e politiche
sociali
Giuliano
Poletti

Occupati, disoccupati e inattivi

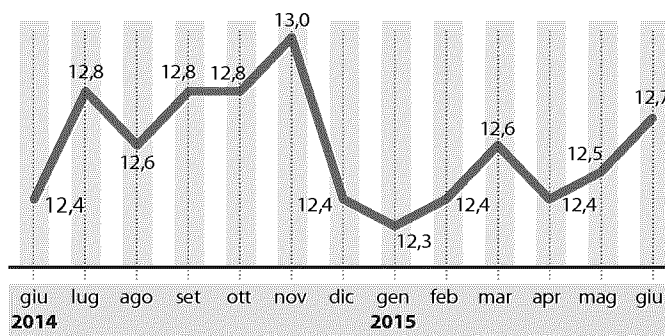
Giugno 2015

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione assoluta giugno 2015 su maggio 2015
Occupati	22.297.000	-22.000
Disoccupati	3.233.000	+55.000
Inattivi 15-64 anni	14.021.000	-18.000

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione

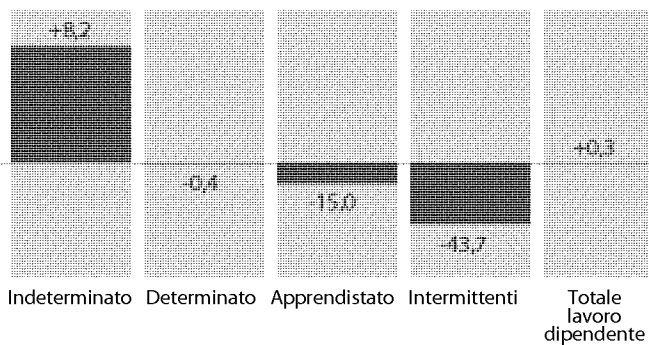
Giugno 2014 - giugno 2015, dati destagionalizzati, valori %



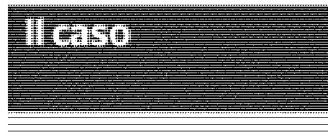
Fonte: Istat

L'andamento delle assunzioni

Variazioni % rispetto al primo semestre 2014, campione Cna



Fonte: Cna



di **Lorenzo Salvia**

L'odissea dei fondi europei Cento miliardi in 9 anni ma manca la cabina di regia

ROMA Abbiamo avuto due ministri che si occupavano solo di questo: Fabrizio Barca con il governo Monti e Carlo Trigilia con il governo Letta. Abbiamo avuto un sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, incaricato ufficialmente di seguire il dossier. E adesso, che fine ha fatto la regia «politica» sui fondi comunitari? Di fatto si naviga a vista. Non un dettaglio, visto che quella è l'unica cassaforte disponibile in tempo di austerità, e dentro ci sono 100 miliardi di euro da spendere in 9 anni. Forse un problema, perché gran parte dei soldi sono per quel Mezzogiorno a rischio «sottosviluppo permanente», come ci ha ricordato la Svimez. Cosa è successo?

Da inizio aprile, cioè da quando Delrio è stato spostato al ministero delle Infrastrutture, la competenza è tornata nelle mani di Matteo Renzi. Per forza di cose affogata in un'agenda dove trovare posto è un'impresa. La delega non è

stata girata al nuovo sottosegretario di Palazzo Chigi, Claudio De Vincenti, che ha preso il posto di Delrio. Di fatto lo stesso De Vincenti è «costretto» ad occuparsi della materia. Ma senza la forza di una completa investitura politica e, anche qui, in mezzo a mille altre grane da risolvere. E se tutte le grane sono uguali, i fondi europei sono più grana degli altri. Perché la materia è complicata. E perché, ogni santo giorno, bisogna far sentire il fiato sul collo alle Regioni, che ancora adesso non riescono a spendere i soldi a disposizione.

Al 31 maggio di quest'anno, l'Italia ha speso il 73,6% dei fon-

di 2007-2013. Tre punti in meno rispetto all'obiettivo del governo. Il tutto un anno e mezzo dopo la fine del programma, anche se per certificare le spese c'è tempo fino alla primavera del 2017. Per dire, la Polonia ha speso nei tempi il 97,5% delle risorse, creando 300 mila posti di lavoro, 11 mila chilometri di strade, e 1.661 di ferrovia.

Non solo. Per il nuovo programma, quello 2014-2020, siamo ancora nella fase di approvazione. La Campania è stata l'ultima Regione a presentare, nel dicembre scorso, il suo piano operativo. Ultima non in Italia ma in tutta Europa. Possibile lasciare tutto questo senza ti-

rare le briglie da Roma? Secondo Confindustria, i fondi europei possono garantire la metà degli investimenti fino al 2020 nel Mezzogiorno. E — dice il vice presidente Alessandro Laterza, responsabile per il Sud — la «mancanza di deleghe e di una cabina di regia sono un problema anche in termini di trasparenza». Solo una sottovalutazione? Forse.


Ma il disimpegno potrebbe anche essere intenzionale. Nel Def — il documento di economia e finanza che traccia la strada per gli interventi futuri — il governo ipotizza una riduzione del cofinanziamento, i soldi che lo Stato deve aggiungere ai fondi europei per finanziare i programmi. Possibile che l'idea sia di spostare quei soldi su altre poste, a partire dalla mega riduzione delle tasse annunciata nei giorni scorsi. Bruxelles non gradirebbe. Renzi sta preparando il terreno.

73,6

per cento la quota di fondi europei 2007-2013 che l'Italia ha speso. Tre punti in meno rispetto all'obiettivo del governo

97,5

per cento la quota di risorse spese dalla Polonia, che ha creato 300 mila posti di lavoro e 1.661 chilometri di ferrovia

 **lorenzosalvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Che fine ha fatto la «regia politica» sui fondi comunitari? Dentro ci sono 100 miliardi da spendere in nove anni. La delega che apparteneva a Delrio non è ancora stata girata al nuovo Sottosegretario di Palazzo Chigi Claudio De Vincenti

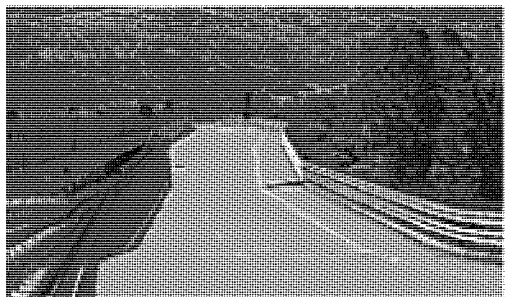


La colletta dei 5Stelle per aprire una strada e «riunire» la Sicilia

Dopo il crollo dei piloni sulla Palermo-Catania Si tassano gli stipendi, ditte al lavoro gratis

Il crollo

● Il 10 aprile scorso una frana provoca il cedimento del viadotto Himera (foto sotto) lungo l'autostrada Palermo - Catania



● L'autostrada viene interrotta costringendo ad allungare i tempi di collegamento tra le due principali città dell'isola

Forbici che tagliano un nastro tricolore. Un gesto tipico delle cerimonie di apertura di opere pubbliche. In Sicilia, ieri, questa tradizione però ha assunto un valore simbolico: un «taglio» con il passato. Almeno per i deputati del Movimento Cinque Stelle e per Domenico Giannopolo, sindaco di Caltavuturo, nel Palermitano. Insieme hanno inaugurato, forbici alla mano, la «Via dell'onestà».

Una «regia trazzera» borbonica, usata un tempo per la transumanza, che è stata trasformata in tempi record in un tracciato percorribile dalle auto e ambisce a «ricucire» la Sicilia. Un'isola spezzata in due dopo il cedimento di alcuni piloni del ponte Himera, lungo l'autostrada A 19 che unisce Palermo a Catania.

Questa nuova «via», da oggi, consente agli automobilisti della zona di evitare di inerparsi sulle tortuose strade che conducono nell'entroterra.

La nuova arteria è stata costruita interamente con fondi privati (360 mila euro) e non a spese dello Stato: ecco il taglio con il passato per i 5Stelle. Il contributo maggiore è arrivato proprio dai deputati regionali pentastellati che hanno staccato un assegno da 300 mila euro. «Il M5S ripara le strade tagliandosi gli stipendi — ha scritto ieri Beppe Grillo su Twitter — il pd salva Azzolini dalla galera.

Trova le differenze».

Gli altri soldi sono arrivati da una colletta «casa per casa» dei cittadini della zona e dai proventi di un concerto organizzato proprio per reperire fondi. Infine, l'opera è stata realizzata grazie al lavoro gratuito di due ditte edili caltavuturesi che, dopo il crollo dei piloni del ponte, avevano riportato in vita la «regia trazzera». Sforzi che hanno consentito l'apertura della «bretella» creando un percorso alternativo a quello indicato dall'Anas.

«Dove lo Stato è assente i cittadini si fanno Stato — ha detto Giancarlo Cancellari, deputato regionale del M5S — e in 37 giorni abbiamo rispettato l'impegno di riaprire una strada alternativa. Loro litigano e promettono senza fare, noi facciamo risparmiare 25 minuti su 55 a turisti e lavoratori».

La «scorciatoia» misura un chilometro, è larga cinque metri ed è stata realizzata in calcestruzzo. È dotata di canali di gronda, guardrail e semafori perché la circolazione avverrà a senso unico alternato. Ci sono delle limitazioni: si può percorrere a massimo 20 km/h ed è vietata ai mezzi pesanti.

Ma non sono mancate le critiche. «È una strada che va giù come una pista da sci con una pendenza del 30% — dice Giovanni Pizzo, assessore regionale alle Infrastrutture —. Con le ricette semplici non si va da nessuna parte».

Non la pensa così il sindaco

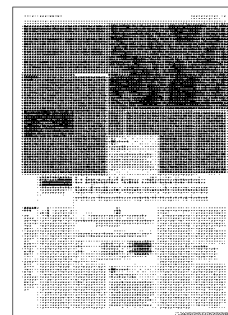
Giannopolo (eletto a giugno, unico candidato di una lista civica): «La strada è arcisicura e solo in un tratto c'è una pendenza del 27% ma in media è del 15%». Il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (M5S), alza il tiro e sfida il governo Renzi: «Faccia meglio di noi e rimetta a posto il viadotto».

Intanto, lunedì, l'Anas aggraverà i lavori previsti dal piano di protezione civile da 9 milioni di euro varato dal commissario Marco Guardabassi. Si procederà alla demolizione della carreggiata del viadotto Himera in direzione Catania, all'adeguamento della strada provinciale 24 e la costruzione di una nuova rampa di accesso all'autostrada.

«Gli interventi consentiranno di ripristinare il collegamento tra Palermo e Catania — spiega l'Anas in una nota — lungo un itinerario provvisorio non solo più breve dei percorsi alternativi attuali ma, soprattutto, con caratteristiche adeguate al traffico autostradale, accessibile anche dai mezzi pesanti, senza alcuna limitazione, e in qualsiasi condizione meteorologica».

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In festa
Ieri Giancarlo
Cancellieri,
deputato
regionale del
M5S, esulta
alla cerimonia
d'inaugurazione
della «trazzera»

La Lente

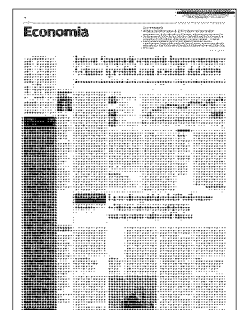
di **Francesco Di Frischia**

Fondi pensione, niente portabilità dopo il «no» dei sindacati

Salta nel ddl concorrenza la portabilità dei fondi pensione. La norma, raccolta nell'articolo 15, è stata sostanzialmente riscritta da un emendamento firmato da Marco Causi (Pd) che stabilisce, «entro 30 giorni» dall'entrata in vigore del disegno di legge, un «tavolo di consultazione», aperto a sindacati e organizzazioni datoriali, per avviare «un processo di riforma delle forme pensionistiche complementari collettive». La modifica veniva chiesta proprio da sindacati e

associazioni imprenditoriali che vedevano il passaggio come una pugnolata ai fondi di categoria. La proposta è stata approvata dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, insieme a una serie di emendamenti soppressivi sulla portabilità: il testo dovrebbe essere votato dalle commissioni prima della pausa estiva. Inoltre l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni (Ivass) determinerà, come previsto in alcuni emendamenti del Pd approvati, la percentuale di sconto previsto per le polizze Rc auto a fronte della installazione della «scatola nera» (che dovrà avvenire a titolo gratuito per l'assicurato). E con alcuni emendamenti del M5S (dopo l'ok di maggioranza e governo) si sono vincolate le compagnie ad altri sconti nel caso in cui l'assicurato contragga polizze per più veicoli e sottoscriva per ciascuna una clausola di guida esclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notai, salta la stretta sulla concorrenza Un professionista ogni 5 mila abitanti

Salta la stretta in materia di concorrenza per i notai che saranno ancora gli unici professionisti a poter certificare la compravendita di immobili adibiti ad uso non abitativo (quindi non residenziali, ma ad esempio box e negozi) dal valore inferiore ai 100 mila euro. Respinta, quindi, la norma inserita nell'art. 28 contenuta nel ddl concorrenza che dava agli avvocati la possibilità di autenticare gli atti di compravendita di questo tipo di immobili. La modifica è stata apportata nel corso delle votazioni al testo che si sono svolte ieri presso le commissioni finanze e attività produttive della camera. Tutto resta, quindi, immutato. Le commissioni competenti hanno infatti approvato dieci emendamenti soppressivi dell'art. 28 del

ddl concorrenza, che viene completamente sostituito da un'altra norma, contenuta in una serie di emendamenti bipartisan al ddl, approvati dalle commissioni. Tra questi, anche uno che stabilisce invece che il registro delle successioni sarà tenuto dal Consiglio nazionale del notariato e non più dai tribunali. Tra le altre novità che riguardano il notariato, però, resta valida la modifica sull'allargamento della pianta organica: grazie a un emendamento dei relatori, infatti, i notai passeranno da uno ogni 7.000 abitanti a uno ogni 5.000. La norma, come aveva anticipato la relatrice Silvia Fregolent (Pd), potrebbe portare il numero dei notai «dagli attuali 7.000 fino a 10-12 mila, dipenderà dai concorsi».

Benedetta Pacelli

